

## L'ARENA – 5 MAGGIO 2018

**Grande successo per la replica del capolavoro di Donizetti**

### **ELENA MOSUC, UNA ANNA LUNARE DALLA VOCE SOAVE**

**Prova smagliante del soprano rumeno per tecnica mirabile, spericolate agilità e sfoggio di sovracuti**

Solo dopo aver ascoltato “Anna Bolena” Johann Simon Mayr accordò a Gaetano Donizetti, suo allievo prediletto, il titolo di Maestro. E la forza di questo capolavoro ottocentesco, proposto dal Teatro Filarmonico nell'elegante allestimento di Graham Vick (impreziosito dalle scene stilizzate e dai simbolici costumi ideati dal compianto Paul Brown), si rinnova nella recita dello scorso mercoledì.

Una serata in cui a brillare sono soprattutto le interpreti, grazie anche alla limpida e accurata direzione di Jordi Bernàcer, particolarmente attenta a esaltare l'innovativo cesello della psicologia femminile (condotto attraverso la musica) che Donizetti approfondirà ulteriormente in “Lucia di Lammermoor” (dove il romanticismo neoclassico di Felice Romani lascerà il posto a quello, gotico e notturno, di un altro grande librettista, Salvatore Cammarano), ma, nondimeno, salda nei concertati.

**Attraverso la sua Anna lunare, Elena Mosuc si conferma regina di quel Belcanto che si innesta sulla tecnica adamantina e sulla raffinatezza delle variazioni, fatto non solo di spericolate agilità e sfoggio di sovracuti, ma di filati dolcissimi e canto a fior di labbra. Con 28 anni di carriera alle spalle, la Mosuc può persino permettersi di iniziare e concludere “Al dolce guidami” languidamente sdraiata, fra gli applausi del pubblico.**

Annalisa Stroppa esce vittoriosa dal confronto con una parte impervia come quella della rivale Giovanna di Seymour: il timbro è seducente, il fraseggio chiaroscurato e lo smalto d'ambra. Un encomio doveroso a Manuela Custer, la quale (chiamata all'ultimo momento per sostituire l'indisposta Martina Belli nei panni di Smeton) risolve prontamente il ruolo en travesti dell'ingenuo paggio, caratterizzandolo con la sicurezza di una veterana.



*Elena Mosuc - Anna Bolena/@Foto Ennevi*

Sul fronte maschile, emerge per intelligente misura e fiero temperamento il risoluto Enrico VIII di Mirco Palazzi. Purtroppo Mert Süngü, nonostante disponga di un valido strumento (che gli ha permesso di essere un ottimo Cassio nell'ultimo “Otello” visto al Filarmonico) e si avvalga di appassionate intenzioni

interpretative, fatica a reggere la micidiale tessitura di Riccardo Percy, un ruolo creato per il leggendario Giovanni Battista Rubini e annoverato fra i Capo Horn tenorili. Solido e dolente il Lord Rochefort di Romano Dal Zovo (basso che, per caratura timbrica e presenza scenica, dovrebbe seriamente iniziare a considerare l'idea di un futuro debutto come Banco in "Macbeth"), mentre Nicola Pamio ben tratteggia un Sir Hervey tanto austero con la corte quanto compiacente verso il re.

Un fiore all'occhiello, come sempre, il coro areniano guidato da Vito Lombardi. Successo per tutti e ovazione per le due protagoniste. Ultima replica domani alle 15.30.

Angela Bosetto